

L'ACACIA

NOTIZIARIO DEL RITO SIMBOLICO

L'Acacia

Notiziario della Serenissima Gran Loggia di Rito Simbolico - Palazzo Giustiniani Via Giustiniani 5 - 00186 - Roma.

La presente pubblicazione non è in vendita. Viene inviata ai Maestri Architetti del Rito Simbolico ed a un ristretto numero di Maestri L.M.

La collaborazione è aperta anche ai Maestri non aderenti al R.S.I.

I dattiloscritti dovranno pervenire in duplice copia alla Redazione, presso la Gran Segreteria del Rito - Via Giustiniani 5 - Piano 3 - Roma o al seguente recapito: prof. Antonio De Stefano Cas. Post. 450 - San Silvestro - 00100 Roma Centro.

Numero unico in attesa di autorizzazione

Indice

Giuseppe Briguglio: Il Rito Simbolico Italiano e il linguaggio della Tra-		
dizione	Pag.	1
Alfredo Righini: Roberto Ascarelli	29	8
Francesco Brunelli: Annotazioni sulla Tradizione Pitagorica nella Massoneria	33	12
Opinioni	33	18
Vincenzo Scardina: Francesco D'Accardi		21
Recensioni	39	23

Il Rito Simbolico Italiano ed il linguaggio della Tradizione

PREMESSA

"I seguaci di una determinata corrente di idee sono stati tenuti insieme, sia nell'intimo che nei rapporti esterni, non solo dalla tradizione che è basata sulla venerazione dei grandi maestri e sui ricordi di comuni lotte, ma anche da quella tradizione che prende forma col linguaggio: linguaggio che in molti casi è completato ed illustrato da espressioni figurative, da simboli, illustrazioni e rappresentazioni » (1).

Muovendo da questa considerazione, il presente lavoro si propone di esaminare il linguaggio espresso dal R.S.I. in documenti riconosciuti e di verificarne l'identità con la più pura tradizione. Nel contempo vuole evidenziare l'attenzione costante del R.S.I. con i suoi principi, strutture e ritualità, affinché non si deformi o si snaturi il contenuto del linguaggio della tradizione con accostamenti di simboli e rappresentazioni non peculiari al primordiale significato di tale linguaggio.

Che ciò sia poi utile al rafforzamento del carattere in senso iniziatico e all'esaltazine delle qualità dei suoi seguaci, dovrebbe esserne una logica conseguenza. Pertanto si tralascia la disamina di profili particolari di grandi maestri, rappresentandoli ugualmente tutti attraverso il linguaggio espresso dal R.S.I. e che si traduce, per ogni seguace, secondo le sue possibilità, in azioni tendenti al Vero, al Bene ed al Progresso dell'Umanità.

IL LINGUAGGIO DEI TRE PRINCIPI ESSENZIALI DEL R.S.I.

Nella Dichiarazione dei Principi del R.S.I. il primo recita così: « L'attribuzione del grado di maestro presume il raggiungimento della perfezione massonica ». Non occorrerebbero altri chiarimenti per giudicare la grandezza e la validità di questo principio. Esso si ricollega al sistema

⁽¹⁾ Keller « Le basi spirituali della Massoneria e la vita pubblica » Ed. Atanor, pag. 7.

pitagorico-platonico, comprensivo già delle tradizioni orientali, al Circolo degli Scipioni in Roma, agli Gnostici, agli Eretici, alle Accademie del Rinascimento e del XVII secolo, alle "Società degli Amici", alle corporazioni di mestiere, che si chiamavano fratellanze e che nel segreto erano vere unioni culturali e adoperavano il nome di officine o logge, fino al 1717 con la cosiddetta Costituzione della massoneria moderna.

IL R.S.I. completa il linguaggio dei principi con altri due essenziali: « La sovranità massonica risiede esclusivamente nel popolo dei maestri liberi muratiori » e « Gli uffici rituali sono tutti elettivi e temporanei ».

Nei principi fondamentali per il riconoscimento delle Grandi Logge del 1929 si legge: « Una gran loggia è un organismo responsabile, indipendente e autonomo e non può essere in alcun modo subordinata ad un supremo consiglio o ad altra potenza rivendicante il controllo o la sorveglianza sui suoi gradi, né condividerà la sua autorità con tale consiglio o potenza ».

Il R.S.I. sintetizza questo concetto nel secondo dei suoi principi e sancisce la democraticità tradizionale che intende perpetuare, nel terzo.

Soffermandosi soltanto sui principi, sembrerebbe che il Rito non fosse altro che una ripetizione dell'Ordine, ma più avanti ne saranno meglio spiegate le caratteristiche quando si parlerà di rituale, esoterismo, funzioni. Qui intanto diremo che il R.S.I., assumendo questi tre principi a fondamento di tutta la sua struttura, ha voluto puntualizzare ed esaltare la sua qualità puramente massonica di rito di approfondimento. In questo modo esso si propone un duplice effetto: 1) la continua coerenza con la più pura tradizione; 2) non distrarre l'adepto maestro massone che vuole approfondire la dottrina, dalla via intrapresa con l'iniziazione libero-muratoria, con sovrapposizioni. Il R.S.I. vuole aiutare la ricerca della Verità secondo l'esoterismo della costruzione del Tempio e non può introdurre altri linguaggi.

IL LINGUAGGIO DELLO STATUTO DEL R.S.I.

Ovviamente esso è strutturato secondo le dichiarazioni dei principi testé esposte. Si ritiene però utile soffermarsi su un punto, quello sulla doppia appartenenza con altri riti.

L'art. 6 dello Statuto sulle domande di ammisssione, nell'ultimo comma recita così: «I Maestri appartenenti ad altri Riti debbono provare di essere sciolti dall'obbedienza all'Autorità che li dirige ». Ora, ove non si riguardi alla massima coerenza e chiarezza che il R.S.I. vuole esrcitare

riteniamo che su questo punto qualunque critica sia priva di ogni fondamento. Infatti all'art. 12, sui compiti del Collegio dei MM.AA., la lettera f) dice che tra questi rientra quello di « intensificare ed elevare la dottrina dei Maestri in rapporto specialmente allo studio della Simbiologia Massonica e alla conoscenza di tutti gli ordinamenti a carattere iniziatico di ogni tempo e di ogni paese ».

IL LINGUAGGIO RITUALE DEL R.S.I.

Il R.S.I. è un vero rito massonico di approfondimento per i maestri LL.MM. Esso è definito dallo storico Bonvicini (2) come l'unico che « propugna un esoterismo con carattere umanistico ».

Il R.S.I. svolge i suoi lavori secondo un proprio rituale la cui essenza è chiarita nei suoi « Presupposti Iniziatici » e la cui struttura prende forma dai suoi statuti e regolamenti. L'essenzialità delle sue forme con poca propensione verso complicati cerimoniali ed il contiuno richiamo alla ortodossia muratoria, ha portato qualcuno a definirlo anti-rito.

Il R.S.I. esprime lo spirito della L.M. come ordine iniziatico ed alla L.M. soltanto riconosce le caratteristiche iniziatiche e si impegna a mantenerle e difenderle. Ogni guida iniziatica, dunque, cessa nella L.M. quando l'iniziato, divenuto adepto, ha raggiunto i Piccoli Misteri.

Oltre i gradi propri dell'ordine non esistono, appunto, tappe prefigurate di cristallizzazione dell'evoluzione spirituale. Perché lascia a ciascuno dei suoi membri la scelta dei tempi e dei modi atti ad avviarlo all'acquisizione dei Grandi Misteri. Unisce alla Squadra e al Compasso gli altri strumenti propri dell'Architettura perché assume, come metodica operativa, le Regole dell'Architettura e propone l'esame pitagoreo nello studio e nella meditazione attiva dei Simboli Massonici e di tutti quelli che, provenendo dalla tradizione iniziatica, tendono a consentire meglio quell'acquisizione dei Grandi Misteri.

Con l'attribuire valore iniziatico alla massima « Conosci te stesso », il R.S.I. esprime la sua operosità in un simbolismo attivo, generatore di forme che collegano l'uomo al Cosmo, la Materia allo Spirito, il Finito all'Infinito, il Passato al Presente e all'Avvenire.

Nella massima « Ama il prossimo tuo come te stesso » ed ancor più in quella « Fai agli altri ciò che vorresti che gli altri facessero a te », esprime la dedizione all'umanità e la partecipazione al processo escatologico che fa del Maestro Architetto il diretto artefice del proprio destino.

⁽²⁾ Eugenio Bonvicini « La Libera Muratoria » Ed. Sugar, pag. 186-201.

Jules Boucher (3), premette che « l'iniziazione massonica, derivata dalle iniziazioni operative e compagnoniche, si ricongiunge da una parte all'arte di costruire e, dall'altra, ai Misteri Antichi con il mito di Hiram. L'arte di costruire il Tempio ideale è lo scopo che si propone la Massoneria. Questo Tempio è prima l'Uomo e poi la Società.

- « L'iniziazione massonica è completa quando il Massone, dopo aver salito successivamente i gradini di Apprendista e di Compagno, giunge alla Maestria ».
 - « Questa iniziazione vera è Una nel Tempo, nello Spazio e nei Riti ».

Non si può certo discutere la validità di questa premessa, in una delle più serie e poderose opere di simbologia massonica, senza demolire l'intera opera stessa. D'altra parte, per i sostenitori dell'esistenza di altri tipi di iniziazione e della possibilità di coesistenza con l'iniziazione data dalla dalla Massoneria e distinta nei suoi tre gradi con un richiamo ad un più approfondito esoterismo, lo stesso autore, in nota alle sue premesse, dice: « Esoterismo si oppone a exoterismo; questi due termini si potrebbero tradurre liberamente con "insegnamento segreto" e "insegnamento pubblico".

Oggi si tende abusivamente a fare della parola "esoterismo" il sinonimo di "occultismo"».

Queste differenze di linguaggio, forse a prima vista di poca importanza, hanno creato degli equivoci di fondo talvolta in buona fede, talvolta in mala fede ma sempre condannabili per un Uomo Libero e Libero Muratore, generando quelle aberrazioni perpetrate nella Storia in nome di cosiddette massonerie che tali non dovevano chiamarsi e che tanto nocumento, diretto e indiretto, hanno causato alla vera Fratellanza.

Un'opera abbondantemente citata, la "Storia della Massoneria in Italia dalle origini alla rivoluzione francese" di C. Frankovich, di cui vogliamo riportare soltanto la nota in calce a pag. 213, dice: «I moderni studiosi e cultori dell'esoterismo attribuiscono alle logge di cui stiamo parlando (quelle occultiste *n.d.r.*) un significato più serio, ma, a nostro avviso, senza alcun fondamento storico». Il Frankovich descrive ampiamente però con la sua opera cosa si cercava e si poteva trovare nelle logge cosiddette occultiste.

⁽³⁾ Jules Boucher « La Simbologia Massonica » Ed. Atanor.

Nel R.S.I. il M.L.M. viene accolto senza alcun giuramento ma soltanto con una promessa solenne; senza conferirgli nessun'altra iniziazione, ma offrendogli solo un aiuto a « perfezionare l'arte di costruire secondo armonia ».

LINGUAGGIO E FUNZIONI DEL R.S.I.

Al R.S.I. si può senz'altro attribuire la funzione di rinforzare e rinsaldare, per il linguaggio da esso usato, il carattere del M.L.M. formatosi secondo i più puri principi della Libera Muratoria.

Mentre da un lato, compiacendosi di preferire la qualità al numero dei suoi adepti, potrebbe adombrare una certa chiusura, dall'altro lato esprimendo un'idea di massoneria che si riferisce all'83% della massoneria universale (secondo stime ufficiali del 1947) manifesta con ciò la sua tendenza verso l'affratellamento più totale.

Egli sa di essere innanzitutto un M.L.M. Simbolico ed è pertanto già membro dell'Universale Famiglia. Considera anche tutti i suoi fratelli del mondo allo stesso modo indipendentemente dal loro inserimento o meno in una struttura rituale o diversa da quella in cui è inserito egli stesso.

Il suo concetto di fratellanza, come è storicamente dimostrato, diviene maggiormente manifesto nei momenti più critici dell'istituzione. Basta citare la tav. n. 192 del G.*. Or.*. del 25-5-1879 che, riferendosi alla Costituzione della Ser.... Gr.*. L.*. del R.S.I., dice: « Si plaudiva all'avvenimento ed al Rito che aveva reso così segnalati servigi alla Massoneria Nazionale ». Vale la pena spiegare che il più grande servigio era rappresentato dalla deposizione in massa dei poteri di organo dirigente per consentire l'unificazione delle forze massoniche in Italia nel 1864.

Non si può non ricordare il sacrificio dei propri interessi di espansione pur di salvere la Comunione Italiana, in occasione della scissione nel Rito Scozzese del 1908 ad opera di Saverio Fera. E tralasciamo di ricordare avvenimenti di un più recente passato a tutti noti.

In tutte queste occasioni di crisi dell'Ordine, il Rito ha mantenuto la sua peculiare compostezza e fedeltà ai suoi principi tendenti all'unione e non alla divisione, contribuendo con i sacrifici personali dei suoi migliori MM.AA.

LINGUAGGIO E SIMBOLI

Dobbiamo adesso richiamare quanto dicevamo all'inizio e cioè che un linguaggio in molti casi è completato e illustrato da espressioni figurative, da simboli, ecc.... A tal proposito vogliamo riportare il già citato Bonvicini (4): « I simboli libero-muratorii, anch'essi liberamente interpretati secondo il significato emotivo-spirituale che possono suscitare in ciascun adepto, hanno il pregio istituzionale di essere identici per tutte le obbedienze massoniche del mondo, dato il carattere universalistico della Massoneria, e quindi di poter costituire un linguaggio unico per tutti i massoni del mondo e facilitare, al di sopra delle personali diverse credenze religiose, ovvero delle diverse tradizioni culturali e filosofiche, la ricerca di quella che il Vico definì la "lingua mentale dell'umanità".

Purtroppo bisogna constatare, ed il R.S.I. da tempo lo fa presente nelle sedi opportune e lo evidenzia nei suoi rituali, che (almeno per quanto riguarda la Massoneria Italiana) vicende storiche passate ed apatie attuali non consentono di poter affermare che possiede totalmente nei suoi simboli ritualistici quel carattere universale che possa costituire il linguaggio unico per tutti i massoni del mondo. Si può constatare con piacere però, che sull'argomento è già sensibilizzato anche qualche Fratello non simbolico.

Giuseppe Cacopardi (5) dibatte con il Bonvicini questo argomento. Egli è abbastanza chiaro, in proposito, ove dice: « Se si è quindi formata una diversa tradizione rituale degli strumenti dell'arte muratoria, ciò sarà avvenuto non per naturale, quasi automatico adattamento della Massoneria all'ambiente, ma per volontaria diversificazione dei Massoni influenzati dall'ambiente ».

- « lo preferisco il rapporto operativo, dagli strumenti verso la cultura profana, pur se per questo rapporto è necessario, il che è difficile, essersi svincolati dalle idee ricevute, cioè preferisco un rapporto che dalla mia personalità svincolata vada verso la cultura profana, verso gli strumenti dell'arte. Un conto è lavorare con gli strumenti sui momenti filosofici, politico-sociali, religiosi per progettare e costruire il Tempio; un altro è "riflettere", trasferire quei momenti sugli strumenti...».
- « La Massoneria potrà essere universale di fatto, quando ogni Massone, specie se provinciale come me, potrà comprendere quali lavori si

⁽⁴⁾ Bonvicini, op. cit., pag. 205.

⁽⁵⁾ Giuseppe Cacopardi « Rivista Massonica », nn. 9/78 e 2, 5, 7/79.

stanno compiendo in una loggia dei cui operai ignora la lingua profana; oggi non mi pare possibile comprenderlo dovunque; gli esempi abbondano e la difformità è spesso rilevante » (6).

CONCLUSIONI

In sintesi il R.S.I. ribadisce che gli stumenti, l'abito e le decorazioni debbono essere quelle proprie della Libera Muratoria connesse all'arte di costruire e si batte per togliere tutte le incrostazioni che si sono venute a soprapporre per restituire all'antico splendore il Linguaggio Universale dei Simboli. Qui giova far risaltare che la semplicità o laconicità di simboli e cerimoniali nella loro essenzialità non diminuiscono bensì esaltano il valore della vera istituzione iniziatica.

Il tentativo di rendere maggiormente interessante l'approccio ad essi con altri più immediati, in quanto arbitrario e non pertinente, può causare solo nocumento, facendo allontanare dalla vera essenza dell'iniziazione che già tutto racchiude. Piuttosto insistendo e non distraendo dalla via iniziatica intrapresa e già completa nei suoi aspetti fondamentali: conoscenza di sé, purificazione, perfezione, e illustrandola con i simboli propri della Libera Muratoria, si ha la certezza di non scadere in concetti astratti ma in un programma di esistenza che abbraccia anche le usanze e le forme esterne.

Infine, il M.: A.: chiamato a responsabilità nell'Ordine non può che esaltarne la vera essenza, profondendovi i principi a cui si è ispirato e di cui viene impregnato senza orpelli, forse, ma nobilmente, fino al sacrificio personale.

M.: A.: Fr.: GIUSEPPE BRIGUGLIO

⁽⁶⁾ R. M. 5-7-1979.

Roberto Ascarelli

Il giorno 21 marzo 1980, nel Tempio Maggiore di Palazzo Giustiniani, la Ser.: Gran Loggia del Rito Simbolico ha commemorato, nel decimo anniversario del Suo passaggio all'Oriente Eterno, il Fr.: Roberto Ascarelli, Gran Maestro Onorario e Ser.: Presidente del Rito.

L'orazione commemorativa è stata pronunciata dal M∴A∴. Fr∴ Alfredo Righini.

Riteniamo utile pubblicare il testo originale

n.d.r.

Serenissimo Presidente Gran Maestro degli Architetti,

Venerabili Fratelli Maestri Architetti,

Si compiono oggi 10 anni dal giorno di marzo del 1970 nel quale Roberto Ascarelli fu eletto Presidente del Rito Simbolico Italiano. Un incarico che doveva gravare sulle sue spalle per soli diciotto giorni, ché l'8 aprile successivo egli passava all'Oriente Eterno.

Di quei convulsi diciotto giorni serbo un ricordo quasi tangibile, per averli vissuti praticamente ora per ora accanto a lui.

Pareva, in quegli ultimi tempi, dopo una ennesima crisi che lo aveva colpito nel dicembre precedente, costringendolo all'inattività fino alla fine di gennaio, che avesse ritrovato le forze di una volta, ma era purtroppo solo apparenza.

La sua enorme volontà di vivere lo aveva ancora una volta strappato al letto di ospedale in cui era stato faticosamente costretto e lo aveva riportato al suo studio e alla sua casa ad occuparsi anche troppo attivamente del lavoro e della Famiglia. Voleva essere pronto e presente alla ormai prossima Gran Loggia dell'Ordine doppiamente importante ché in essa si sarebbe deciso il futuro della Massoneria Italiana che avrebbe avuto, dopo nove anni di ininterrotto governo, un nuovo Gran Maestro.

Poiché alla forza morale ed alla volontà di agire non corrispondeva una altrettanto vivace forza fisica, non poté, come avrebbe voluto, incontrare di persona i Fratelli di ogni parte d'Italia, ma il suo epistolario di quei giorni è ricco in modo impressionante. Desiderava non tanto influire in qualche modo sulle scelte dei Fratelli in merito alla elezione del Gran Maestro, quanto, soprattutto, ricordare agli anziani e propagandare ai giovani il patto tra gentiluomini che voleva, dai tempi dell'unificazione, accanto al Gran Maestro, un Gran Maestro Aggiunto che fosse espresso dal Rito Simbolico Italiano.

A questo fine non risparmiò un atomo delle poche energie rimastegli, mentre nello stesso tempo già impostava il programma di quello che il Rito Simbolico avrebbe dovuto fare ed attuare all'indomani della Gran Loggia.

Il male era sempre in agguato, ma egli lo combatteva nel suo modo tutto personale: rifiutandolo e sfidandolo. Così grande desiderio aveva di vivere la vita a suo modo, da giungere a rifiutarla, se il vivere si fosse dovuto ridurre a quello che per lui era un semplice vegetare. Sordo ai consigli dei medici ed alle esortazioni di chi, vivendogli a contatto giorno dopo giorno, lo sollecitava a risparmiarsi, rispondeva a tutti che conosceva un solo tipo di vita, e che non poteva concepire di vivere in modo diverso.

Il 21 marzo 1970, appena eletto Presidente del Rito, entrò nel Tempio allestito per la Gran Loggia tranquillo e sereno che ogni cosa si sarebbe svolta come lo spirito massonico richiedeva. Poi furono formate le terne e Roberto Ascarelli prese la parola e coprì il Tempio chiedendo di fare altrettanto sia ai Fratelli Simbolici sia a quanti altri sentissero come rivolto a se stessi il sopruso che si era compiuto.

Fu un errore, sia pure ammantato di coraggio, fu pur sempre un errore. Ma Roberto Ascarelli era un puro. Di lui è stato detto che « ...credeva veramente nella Massoneria e nelle sue idee madri. Credeva veramente nei nostri principi e nei nostri ideali. Era insomma un sacerdote della Massoneria che credeva proprio nel G.A.D.U. ».

Ciò è perfettamente vero. Quel giorno di marzo, pur sapendo quali movimenti si agitavano tra le quinte della Gran Loggia, pur avendo avuto avvertimenti non del tutto impliciti, Roberto Ascarelli non volle credere a quel che sarebbe successo, perché la sua fede negli ideali della Massoneria era tale da fargli ritenere impossibile che fossero rinnegati i patti e le parole date.

Rientrò a casa disfatto, ferito nel suo profondo e da quel dolore non doveva più riprendersi. La breve fiammata dell'incontro con il Gran Mae-

stro neo eletto, il risorgere della speranza per le assicurazioni ricevute nel corso del lungo colloquio, non furono che l'ultimo guizzo prima della fine.

Ciò che ancora gli dava animo e lo sosteneva era il Rito Simbolico. Si mise al lavoro di buona lena, il sorriso ricomparso sul volto ormai esausto. Interpretava la carica di Presidente come un gravoso incarico da adempiere attentamente e compiutamente. Era una sfida a se stesso e alla morte, ma per lui significava vivere.

Compì appena la prima stesura del suo ultimo scritto, quella « Lettera ai Fratelli Simbolici » che rimane, per noi, il suo testimento spirituale, e si rese necessario un nuovo ricovero.

Dal letto di ospedale mi dettò le correzioni, le limature e la stesura definitiva. Non ne era del tutto soddisfatto, ma il suo tempo ormai era finito. Ancora debolissimo e contro il parere dei medici, volle tornare a casa, ai suoi libri, a se stesso. Sentiva la fine vicina e voleva riceverla nel suo ambiente. Furono quelli gli ultimi, intensi momenti. Lo lasciai la sera con un'ultima battuta scherzosa, un saluto affettuoso, un'idea per il lavoro dell'indomani: ma il domani per lui non ci sarebbe stato.

In quei diciotto giorni si compendiò tutta una vita e tutto un modo di vivere e di pensare. Degli anni precedenti, pur vivi e vivaci, ricchi di conoscenza e di apprendimento, i miei ricordi sbiadiscono, sommersi dall'intensità di quelli degli ultimi momenti.

Resta a noi tutti il ricordo del suo sorriso ironico, della sua bonomia scherzosa, della perfetta intesa che si aveva con lui. Ché Roberto Ascarelli aveva la grande dote di far sentire tutti a proprio agio. Qualunque fosse l'interlocutore, questi sentiva subito di poter trattare da pari a pari e ciò non perché lui scendesse di livello, ma perché innalzava l'altro al suo. Umile e superbo della sua condizione di uomo libero, amava su tutto la sua libertà e per ciò stesso rispettava ed innalzava quella degli altri.

Il Trinomio massonico era sempre presente in lui, ma come fatto naturale, estrinsecazione di se stesso. Ma più di tutto venerava la tolleranza, riconoscendo in tale virù il vero cardine del vivere civile. Se in qualche modo mi ha plasmato, levigando in qualche parte le mie molte asperità, ed era compito arduo, lo ha fatto senza che io neppure me ne accorgessi, semplicemente vivendo ed essendomi, con la sua vita, maestro, giorno dopo giorno.

Servì l'Ordine con dedizione assoluta, anche quando le sue idee erano altre, anche quando la salute più non lo sorreggeva.

Ricordo ancora quante energie e quanto della sua conoscenza muratoria e non, egli profuse, quale Gran Maestro Aggiunto, per il raggimento del difficile fine del riconoscimento del Grande Oriente da parte della Gran Loggia Unita d'Inghilterra. E siccome « il male che gli uomini fanno sopravvive ad essi, mentre il bene, spesso, è sotterrato con le loro ossa », quando tale scopo fu ufficialmente raggiunto, egli non c'era più, ed il suo nome non fu ricordato.

Quanto lavoro per la preparazione del Convegno di Savona, e quanta amarezza per averne visti gli sforzi incompresi e travisati. Quanto rincrescimento allorché le bombe dei separatisti sudtirolesi costrinsero il Grande Oriente ad annullare la commemorazione di Cesare Battisti, che egli aveva con tanto amore e tanto rigore storico curata.

E cento e mille altri episodi si affacciano alla mia mente di quei sei anni di diuturna convivenza. Ma sarebbe inutile rammentarli tutti, ché ciascuno è frutto della personalità dell' Uomo.

E la personalità dell' Uomo è nelle parole che egli stesso dettò, dirette ai Fratelli Simbolici: « Sarà dunque gradita non un'obbedienza a direttive che non mi sento di dover dare a uomini liberi e coscienti, ma una collaborazione anche critica che dia modo di stabilire un dialogo. E' infatti il dialogo uno dei metodi massonici che deve incidere nella formazione del Maestro dell'Arte quale ciascuno di noi deve essere non solo apparentemente, ma anche diventare in realtà ».

Collaborazione e dialogo: due cardini di un modo di vivere improntato alla Tolleranza massonica. Riconoscere i propri limiti, definire quelli altrui ed esaltarne i pregi in un'opera comune che contribuisca, con l'educazione e l'elevazione del singolo, dell'individuo, all'elevazione della massa e quindi del popolo e del paese.

Sono i principi che egli ci ha lasciato al di là e al di sopra della sua attività e del ricordo, forse un po' mitico, che abbiamo di lui.

In me rimane il rimpianto di non aver potuto, per mia ignavia, scambiare con lui il triplice abbraccio di Fratello. Ma soprattutto rimane il ricordo di un Uomo che poteva essermi padre e mi fu amico, sollecitando da me non ottusa venerazione, ma critica stima.

M.'.A.'.Fr.'. ALFREDO RIGHINII

Annotazioni sulla tradizione pitagorica della Massoneria

SECONDA PARTE

Operando invece che sul piano, nello spazio avremo i numeri piramidali. L'esempio è dato da 4 che risulta composto dal trinomio (3 punti nel piano) che forma la base, unita al punto che forma il vertice.



Gli altri numeri piramidali si ottengono sottoponendo al primo il numero triangolare successivo, che è il 6, e così di seguito.
Ricapitolando abbiamo:

- 1°) numeri lineari: 1, 1+1=2, 1+1+1=3, ecc....
- 2°) numeri triangolari che definiscono il piano: 3=(1+2), 6=(1+2+3) 10=(1+2+3+4) ecc.
- 3°) numeri triangolari che definiscono lo spazio: 4=(1+3), 10=(1+3+6) eccetera

Costruendo geometricamente necessariamente qui ci si deve arrestare perché l'intuizione umana dello spazio è tridimensionale e non può operare in uno spazio a quattro dimensioni geometricamente, cioè in una geometria umanamente costituita, lo sviluppo del **punto** non può essere che lineare, superficialmente e spazialmente, ed i numeri corrispondono a questo sviluppo (1).

Vedremo allora che l'insieme dell'Unità e della sua manifestazio-

ne lineare, superficiale e spaziale ci dà: 1+2+3+4=10.

Il 10 è il numero perfetto per eccellenza, il tutto, l'universo in manifestazione, la sorgente e la radice della natura. Era questa la Tetractis Sacra.

Qui si dovrebbe partire per una ricerca affascinante che non facciamo in questa sede, quella delle analogie. Diremo solo, per gli appas-

⁽¹⁾ Gli iperspazi e cioè le iperpiramidi, gli iperconi, gli ipersolidi dei moderni, sono costruzioni puramente formali ed astratte che nulla aggiungono al nostro spazio tridimensionale.

sionati, che l'unità può assimilarsi alla perfezione attiva, la diade a quella passiva; che con l'aritmetica pitagorica si giunge immediatamente al concetto dell'uno e del molteplice, dell'illimitato che è l'uno e del limitato che è il molteplice che si è distaccato fittiziamente dall'unità; che l'uno può assimilarsi al fuoco, il due all'aria, il tre all'acqua, il quattro alla terra (tenendo conto del processo di condensazione materiale) oppure l'uno sempre al fuoco, il due all'acqua, il tre all'aria ed il quattro sempre alla terra (tenendo conto del processo genetico), la tetractis alla quintessenza comprendendoli tutti; che il quaternario è il piano di manifestazione dell'uomo, ecc.

Eccoci giunti quindi alla Massoneria.

I pitagorici operavano una prima classificazione fondamentale dei numeri: quelli pari e quelli dispari. L'unità non può essere che unica, il due è il numero che permette la divisione, la separazione. I numeri dispari che non hanno per divisore il due sono immuni dalle proprietà del numero due, i numeri pari per contro hanno le stesse proprietà.

I dispari sono maschili, i pari femminili; infatti rappresentando i numeri con punti si nota immediatamente (come dice Plutarco) i dispari sono dotati di una parte centrale generatrice, mentre i pari possiedono una « apertura ricettiva » ecc. I dispari venivano reputati positivi, propizi, divini, i pari il contrario, tanto che Virgilio dice « numero impari, Deus gaudet »!

Ed in Massoneria?

I numeri esprimenti le età iniziatiche, le luci, i gioielli ecc. sono tutti dispari o quanto meno danno per somma un numero dispari. La-

scio a voi il piacere della esercitazione.

Per i pitagorici la liberazione dalla illusione consisteva nel riacquistare la coscienza della Unità universale sempre esistente malgrado il dualismo. Ricordiamo con i Pitagorici che l'insieme della unità e della dualità dà la trinità, il primo numero dispari è triangolare dopo l'unità. Ed ecco che in questo numero l'unità si ricostituisce. Il tre è considerato come un numero perfetto perché esso ha un « principio, un mezzo, un fine ».

In Massoneria vediamo il tre dappertutto. Innanzitutto in Loggia. Vi sono tre lumi: il sole, la luna, il delta luminoso che ha tre lati; Tre luci: il M.:. Ven.:. ed i due Sorv.:; Tre pilastri, tre finestre, tre gioielli mobili: squadra, livella, perpendicolare.

Tre gioielli immobili: pietra grezza, pietra cubica a punta, tavola

da tracciare o tavola tripartita.

Tre ornamenti: il pavimento a mosaico, la stella fiammeggiante, il nastro. Per l'Apprendista cui compete il numero tre per eccellenza abbiamo: tre domande nel testamento, tre viaggi, triplice è il bacio, la batteria, l'età, il toccamento, i passi.

Tre sono i gradi della Massoneria e se il primo è consacrato al

tre, gli altri sono caratterizzati da altri numeri.

Il Compagno è legato al numero cinque; del cinque ne parleremo successivamente, ma ricordiamo che è composto dall'incontro dell'unità con il quaternario, ricordiamo che è a metà strada dall'unità della tetractis. Abbiamo così la stella fiammeggiante che sostituisce il delta

sacro, vi sono cinque lumi, la batteria, l'età, i passi sono basati sul numero cinque, deve inoltre salire per cinque gradini (il quinto corrisponde alla geometria).

Al Maestro è proprio il numero sette. Anche il nove ha un suo ruolo in questo grado, tuttavia conoscendo le origini dei gradi della Mas-

soneria ci sembra che il sette sia da attribuirsi al terzo grado.

Sette è il numero dei Savi della Grecia antica da cui venne Pitagora. Sette fa parte di quei numeri che superando di uno i multipli del tre hanno per radice essenziale l'unità (come il quattro ed il dieci) e pertanto ha il carattere della stabiiltà, carattere che dovrebbe possedere il Maestro Massone.

Non starò qui a parlare della gamma pitagorica, dirò solo che essa ha sette intervalli che sono intimamente connessi con il quaternario, infatti partendo dal quaternario e procedendo per mezzo di medie armoniche, aritmetiche e geometriche si giunge alla costruzione della gamma.

Qui si potrebbe porre all'attenzione dei Fratelli il fatto che le sette note o i sette intervalli musicali corrispondono al numero dei pianeti e via dicendo secondo la legge dell'analogia, ma anche qui lasciamo gli amici ad esercitarsi su tale tema, di corrispondenze, ed a riscoprire la legge del settenario (distanza fra i pianeti, colori, settimane) che regge il cosmo armonicamente.

Se si approfondiscono un poco le cose si potrà costruire la seguente scala:

2	4	6	1	3	5	7
do	re	mi	fa	sol	la	si
Marte	Giove	Saturno	Luna	Mercurio	Venere	Sole

ove il sette corrisponde al Sole, la solarità che è lo « stato » che il Maestro Massone dovrebbe possedere.

Ma vorrei farvi notare ancora una cosa il 7 è un numero che non è generato per moltiplicazione da nessun numero della decade e a sua volta non genera nessun numero entro la decade. Per tale ragione il 7 è senza madre e vergine e nell'antichità era assimilato a Minerva figlia di Giove nata dal suo cervello, ora Minerva è la dea della Sapienza divina che non appartiene al mondo degli uomini comuni (ed i Maestri Massoni, Maestri Solari avrebbero dovuto superare lo stadio umano, e qui riaffiora il problema della Grande Opera, del Segreto ecc. ecc.).

La verginità e l'immacolata concezione del 7 intesa in senso pitagorico fà impallidire gli acrobatici salti dei cattolici a proposito della applicazione di questi concetti trasportati appunto nel cattolicesimo per trasformare una brava madre di molti figli in qualche cosa che non è mai stata... Lasciamo andare!

Sette è anche il numero delle scienze pitagoriche, (Grammatica, Logica, Retorica, Aritmetica, Geometria, Musica, Astronomia) le prime tre sono le arti del trivio, le altre quelle del quadrivio. Le scienze del trivio e del quadrivio, le prime lavoro dell'Apprendista, due delle seconde appar-

tengono al lavoro del Compagno che ascende cinque gradini di cun il quinto è appunto la geometria (l'altra è l'aritmetica) ed il Maestro deve conoscere le ultime due, la musica e l'armonica o l'armonia delle sette note e delle sette sfere.

Sette sono i Fratelli che costituiscono una Loggia giusta e perfetta,

sette e non meno. Sette sono gli anni del Maestro e via dicendo.

La tradizione pitagorica nella Massoneria è insita ovunque, sommariamente esaminati i numeri corrispondenti ai rispettivi tre gradi, (ma tutta la serie dei numeri interi dovrebbe essere esaminata dettagliatamente in rapporto alla Massoneria) ci soffermeremo su alcuni simboli chiave: il Delta Sacro e la Stella Fiammeggiante.

Il Delta Sacro, sempre confuso con la raffigurazione simbolica della trinità cristiana con la quale nulla ha da vedere salvo la interpretazione trinitaria dei suoi tre lati, corrisponde alla Tetractis pitagorica, al numero dieci. Ma l'equivoco che ha generato tanta confusione è facilmente spie-

gabile!

Abbiamo visto precedentemente che il 10, la tetractis è un numero lineare, è un numero triangolare (1+2+3+4=10) e che come tale simboleggia ed è l'universo in manifestazione, che nella Loggia massonica (di cui non ci soffermiamo a spiegare il simbolismo) trova la sua migliore collocazione riassumendola in se.

La decade, chiamata dai pitagorici tetractis che significa l'insieme o la somma di quattro cose viene indicata con la lettera Delta che ha forma (in greco) di un triangolo equilatero, e, guarda caso la lettera D o delta è la quarta lettera anche nell'alfabeto Etrusco (italico), fenicio e latino, e da quei popoli veniva adoperata per esprimere il numero quattro. Ed ecco spiegato il bisticcio. Il delta rappresenterebbe la trinità secondo coloro che ignorano la tradizione, mentre per chi si pone sulla linea tradizionale, il Delta Sacro della Massoneria è il simbolo della decade o tetractis pitagorica che raffigurata come numero triangolare prende appunto la forma di un triangolo.

E' questo, solo questo, è il significato simbolico del Delta, tanto più che la tradizione con Luciano ci avverte dicendo « Guarda, quelli che tu credi quattro, sono dieci, ed il triangolo perfetto ed il nostro giuramento ». I pitagorici infatti giuravano sulla sacra tetractis. « lo lo giuro per colui che ha trasmesso alla nostra anima la tetractis nella quale si trovano la sorgente e la radice della natura eterna ».

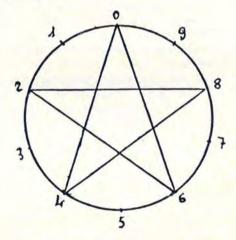
Scrive il Reghini — da cui abbiamo attinto a piene mani: — « Tra i simboli muratori non compare alcun simbolo cristiano, neppure la croce; compaiono invece, ed è naturale, solo simboli di mestiere e simboli architettonici, geometrici, numerici. Se il delta massonico avesse il carattere cristiano esso sarebbe un simbolo isolato, spaesato di cui non si comprenderebbe la esistenza e la etereogenità in Massoneria... Con questo non intendiamo né affermare, né scorgere un contrasto tra la tetractis pita-

gorica o delta massonico ed il simbolo cristiano della Trinità. Tale opposizione del ternario cristiano con il quaternario pitagorico fu opera del fanatismo miope dei cristiani dei primi secoli: ed era ingiustificata perché i pitagorici furono degli esaltatori della triade... ».

E venamo alla stella a cinque punte o pentalfa anche perché uno stretto legame di natura geometrica corre tra la decade, il quattro ed il

pentalfa.

Se si divide una circonferenza in dieci parti uguali e si uniscono i punti di divisione di quattro in quattro sino a tornare al punto di partenza si disegna il pentagramma pitagorico, simbolo della scuola dell'Ordine e simbolo del Compagno libero muratore. Non possiamo quì soffermarci sulla costruzione della stella a cinque punte dal punto di vista geometrico ed aritmetico, lasciandola al ricercatore che desidera scoprire qualche cosa per suo conto, diciamo solo che la divisione della circonferenza in dieci parti uguali si fa determinando la corda del decagono regolare inscritto nella circonferenza.



La stella a cinque punte, simbolo massonico, segno del compagno muratore che cosa ha all'interno? La lettera G.

Che cosa significa? Good, ossia dio in inglese, dicono. E' vero? Nossignore! Il Compagno sale sino al quinto gradino simbolo della quinta scienza antica che è la Geometria ed in questa scienza si identificava l'arte muratoria. Ma che cosa era la Geometria per i pitagorici?

Era una scienza intimamente connessa con l'aritmetica, la musica e l'astronomia, scienza sacra, esoterica, segreta di cui restano pochissime tracce a differenza della geometria euclidea che divenendo fine a se stessa si trasformerà in una scienza profana. (Cosa del resto nota anche per altre scienze quand'esse si specializzano).

La lettera « G » simbolo della Geometria Pitagorica è il mezzo in possesso del compagno per pervenire all'armonia simboleggiata dal Pentalfa, quell'armonia universale che i pitagorici avevano tratto dai cieli per inserirla nel loro Ordine, quell'armonia che conduce alla salute (le lettere

componenti questa parola erano scritte in corrispondenza dei vertici della stella) e cioè alla salvezza o alla liberazione nel senso che essi davano alla palingenesi. (Non va sottaciuto che la « G » significa anche Generazione e che le due interpretazioni sono direttamente connesse tra di loro).

E così — volando, anche se non sembra — siamo pervenuti all'ultimo simbolo che desideriamo interpretare, quello della **Tavola da Tracciare**. Essa insieme alla pietra grezza ed alla pietra cubica, è uno dei gioielli immobili della Loggia, è formata da nove caselle in cui sono delle lettere latine o delle lettere ebraiche, da cui si ricava l'alfabeto crittografico massonico.

Cose note queste! Meno noto è il fatto che nella tavola in questione le lettere corrispondono ai numeri,



ai primi nove numeri. Giungiamo così al simbolismo del nove, ultimo numero monadico, composto cioè di una sola cifra con cui si conclude la enneade della manifestazione ritornando con il dieci all'unità ad una **nuova** unità. Faccio a tutti grazia su quanto si è scritto sul nove da Plutarco, Aristotele, Dante e via dicendo..., ma non posso sottacere che il nove costituisce tre triadi le quali a loro volta si suddividono in tre unità. Ed ecco la griglia che prende vita.

9 Maestri vanno alla ricerca di Hiram, suddividendosi in tre per tre e

ritrovandosi al nono giorno.

Ma il nove è l'ultimo numero di una seconda tetractis formata da i numeri 4, 6, 8, 9 la cui somma è 27 (cubo di tre) e nove se si addizionano le due cifre.

La tavola tripartita così come il delta o tetractis ed il pentagramma ci conducono sempre ai numeri interi, così fondamentali per i pitagorici e per tutta la scuola iniziatica da essi derivata. Giambilico ci rievoca la figura di Pitagora china ad insegnare ad un giovane mediante delle figure tracciate su una tavoletta, poteva essere la tavola tripartita della Massoneria che contiene in se i primi nove numeri distribuiti in terne e disposti in modo che il cinque sia il numero centrale, quello dell'uomo?

I « numeri sacri » sono noti solo ai liberi Muratori.

I numeri sacri della scuola Pitagorica sono quelli che i Massoni debbono necessariamente conoscere per la realizzazione della loro Grande Opera e se è vero che secondo il rituale la « tavola » è il simbolo della memoria, questa « memoria » non può che identificarsi con l'antica Mnemosine, la fonte della vita, conduttrice delle nove muse, Mnemosine che è la comprensione è in verità la memoria della tradizione, dell'armonia che tutto include, della Tetractis sacra e dell'Enneade numerica che in essa rinserra.

Ed è con questo appello alla comprensione che tutto con il tempo sarà « giusto e perfetto ».

Opinioni

Riceviamo dal Fr.: Giuseppe Cacopardi una lettera in merito all'articolo del M.: A.: Fr.: Virgilio Gaito e la pubblichiamo insieme alla risposta della Redazione.

Ringrazio di cuore i Fratelli Simbolici che hanno voluto inviarmi "L'Acacia" la cui lettura ha suscitato utilissimi motivi di insegnamento e ravvivato antiche perplessità; di questo desidero dire, sicuro che la saggezza dei MM.AA. saprà fugarla donandomi chiarezza e conoscenza.

La più pungente riguarda l'incompatibilità con altri Riti.

Non v'è dubbio che il R.S.I. si riconosce nella tradizionale Massoneria operativa per tecnica di perfezionamento e mezzi con cui operare per perseguirlo: perché impedire a Fratelli l'apprendimento della tecnica peculiare ai Collegi dei MM.AA.? Comprenderei l'incompatibilità nel caso di differenti vie iniziatiche, poiché appare difficile percorrerne contemporaneamente due o più; il che è chiaramente diverso dalla contempodità se l'informazione si acquisisce con le dovute investiture e con il ranea informazione tendente ad operare poi una scelta che acquista valicomune lavoro mentre la via scelta la si percorrerà da soli, essendo ineffabile il senso della scelta e il risultato finale. Ma la via è quella muratoria, quella comune, che ogni Libero Muratore percorre secondo le proprie capacità nell'adoperare i comuni strumenti dell'Arte.

La perplessità si aggrava per il contrasto che mi sembra esistere fra l'incompatibilità e quanto « impone » (pag. 4) l'articolo 12 dello statuto del R.S.I.: se i Collegi debbono « intensificare ed elevare la dottrina dei MM.AA. in rapporto... alla conoscenza di tutti gli ordinamenti a carattere iniziatico... » perché escludere proprio coloro che tali ordinamenti conoscono praticandone in altro Rito la dottrina dopo avere ricevuto la relativa investitura? O l'incompatibilità si fonda sulla purezza e quindi sulla possibile perdita della qualificazione iniziatica?

Altra perplessità è data dall'equiparazione (pag. 17) dei Collegi dei MM.AA. con i Capitoli dei R+C e delle Logge regionali con gli Aeropaghi dei Kadosh: che significa? o meglio, su quale piano è stabilita? e a quale fine? Comprenderei l'equiparazione — se ancora viene accettata concettualmente — se essa si fermasse al XIV grado perché a questo grado finisce, col ritrovamento della Parola Perduta, la parte Hiramitica del R.S.A.A. (e in questo caso può esserci equiparazione con i Capitoli dei Maestri dell'Arco Reale); ma non riesco a comprendere che cosa c'è di comune fra l'esoterismo operativo del terzo grado simbolico e l'esoterismo speculativo rosacruciano o templare.

Escludo comunuqe che l'equiparazione abbia un significato burocratico e, inconsciamente, di rivalsa almeno per qualcuno non ammesso ad altri Riti; o che sia il retaggio della triste epoca, che mi auguro finita e anche dimenticata, quando i Massoni italiani fraternamente si azzuffavano e combattevano attraverso i Riti.

Attendo fiducioso il dibattito e intanto azzardo una proposta, visto che il clima è mutato e che altri Riti non pongono più reciprocamente l'incompatibilità: perché non l'abbandona anche il R.S.I.?

Giuseppe Cacopardi.

Il Fr.: Cacopardi esprime delle grosse perplessità su due punti emergenti dall'articolo del Fr.: M.: A.: Virgilio Gaito.

Il primo è argomento ormai di vecchia data spesso imputato, sempre spiegato, mai compreso.

Il R.'.S.'.I.'. chiede a quei M.'.L.'.M.'. che desiderino farne parte e si dichiarino disposti a prestare la promessa solenne al Rito, di non appartenere ad altri Riti. Ciò desta scandalo, perché in ogni altro Rito esistente in tutte le Comunioni del mondo una simile regola non esiste.

Non è esatto affermare « che il R.S.I. si riconosce nella tradizionale Massoneria operativa per tecnica di perfezionamento e mezzi con cui operare per perseguirlo ». Il R.S.I., nella consapevolezza che la Libera Muratoria costituisce il veicolo mediante il quale viene trasmessa in Occidente la tradizione iniziatica, collega il perfezionamento dei suoi membri al modo come la tradizione si è presentata in Italia nell'insegnamento di Pitagora. Riconosce l'Uno come principio, lavora A.G.D.G.A.D..U.. e per il bene dell'Umanità. Lascia quindi a ciascuno dei suoi membri la scelta dei tempi e dei modi atti ad avviarlo all'acquisizione dei Grandi Misteri. Assume come metodica operativa l'Esame pitagorico e le Regole dell'Architettura nello studio e nella meditazione dei simboli.

Proprio nella consapevolezza della molteplicità di impostazioni della conoscenza, il R. S. II. non pone limiti alla ricerca della Verità, anche se invita i suoi membri a collegare ogni approfondimento all'insegnamento Pitagorico.

Emerge netta la distinzione, da quanto abbiamo esposto, tra il Craft e i Bodies of Rites. D'altra parte se ciò non fosse, non si comprenderebrebbe l'importanza dell'esistenza di tutti i Corpi Rituali.

Il R.'.S.'.I.'. ha il suo peculiare sentiero con caratterizzazioni Italico-Pitagoriche, chiaramente in correlazione con quelli di altri Riti ispirantisi a tradizioni Ebraiche, Alchemiche, Ermetiche o semplicemente sacrali; ciò per la circolarità della tradizione che si storicizza. Ma proprio per questo sarebbe un errore di interpretazione della tradizione voler sovrapporre ipostatizzazioni storiche diverse, così come comparare il Collegio dei MM.'.A.'. al 14° Grado del R.'.S.'.A.'.A.'. è una sovrapposizione di realtà storiche diverse e per operatività e per finalità.

Perciò noi esortiamo il Maestro che aderisce al Rito Simbolico a fare l'esperienza pitagorica come fatto autonomo e indipendente. Una volta compiutala potrà eventualmente scegliere altre esperienze su cui veicolare la sua realizzazione, ma in quel momento deve evitare altre pratiche che possano per sovrapposizione distoglierlo dall'esercizio di quella particolare tecnica.

Per quanto riguarda poi la questione dell'equiparazione dei Collegi MM.'.AA.'. ai Capitoli Rosa Croce, delle Logge Regionali agli Aeropaghi dei Kadosh e della Ser.'. Gr.'. Loggia al Supremo Consiglio, vogliamo rassicurare il Fr. Cacopardi.

E' questione che riguarda la storia e risale infatti ai tempi dell'unificazione tra i Riti per la costituzione del G.O.I. Come fatto storico è riportato nell'articolo, senza nostalgia di un'epoca che nessuno rimpiange, ma che pure è esistita e non va obliterata. A suo tempo fu creata per questioni strettamente formali di organizzazione provinciale, regionale e nazionale, oltre che protocollari. Nel diagramma che allora fu disegnato, e riportato nelle pubblicazioni dell'epoca, l'equiparazione si estendeva anche al G.M. ai Collegi e alle Logge.

L'articolo da noi pubblicato ha ben altro senso e ben altro respiro di quello di resuscitare vecchie egemonie.

Speriamo di aver chiarito i dubbi del Fr. Cacopardi e di molti altri Fr. che spesso ci hanno posto identiche questioni, se ciò non fosse siamo pronti a tornare sull'argomento.

Caro Fr. Cacopardi, grazie della tua proposta: è vero i tempi cambiano, gli uomini passano, ma i principi restano e con essi le istituzioni.

Francesco D'Accardi

Il M.:. A.:. Fr.:. Francesco D'Accardi è passato all'Oriente Eterno.

E' andato via l'indomani del Solstizio d'inverno per ricordarci il messaggio di rinnovamento, l'invito all'azione, l'aspirazione alla Luce.

Idealmente visse una stagione, infatti nacque a Marzo e morì a Dicembre, simboleggiò una eclisse, fu depositario della Tradizione Massonica, fu Maestro di Massoneria.

Parlare del Fr.. D'Accardi ai FFr. vecchi è superfluo, parlarne ai giovani è quasi impossibile. Egli è stato il Fr. perfetto, egli racchiuse tutte le idealità dell'Istituzione, Egli che per età era il più anziano, impersonava la gioventù, era un vulcano di idee, di entusiasmi, di azione, sempre il primo, sempre infaticabile, animatore, coordinatore, realizzatore di ogni nostra manifestazione.

Fu iniziato sul finire del 1912 nella R., L., « Noos » n. 284, da poco fondata, nel Tempio di Palazzo Sant'Elia in Via Maqueda a Palermo, dal M., V., Giacomo Billone, garibaldino dei Mille.

Aderì al Rito Simbolico Italiano e ne impersonò le idealità e le finalità, stabilì rapporti di stima, amicizia e collaborazione profonda con gli alti esponenti degli altri Riti, ne esaltò, con l'esempio, con la parola, con l'azione, la funzione nell'Ordine.

Ricordo con quanta venerazione ed amore parlava del Venerabile che gli aveva dato la Luce.

Ricordo con quanto amore e rispetto parlava dei FFr.: Luigi Zancla, Felice Mastricchi, Pasquale Ragusa, Ottorino Maggiore, Giovanni Rizzacasa, di cui molte LL.: portano il nome, e di tanti altri illustri e vecchi FFr.: ormai tutti passati all'Or.: E.: e di tutti i FFr.: della Circoscrizione verso i quali era sempre disponibile, cortese ed amorevole.

E' stato amato e rispettato da tutti, dai semplici FFr.: Apprendisti ai Gran Maestri. Taccio tutte le attestazioni verbali e scritte accumulate dal Fr.: D'Accardi in 70 anni di vita Massonica per ricordare — ultimo in ordine di tempo — quanto mi ha scritto, in occasione del 60° anniversario della Fondazione della R.: L.: « Noos » il 2° Gran Sorv. di allora, Ill.mo Fr.: Carlo Gentile, presente alla cerimonia... « a tutti il mio più caldo abbraccio ed un bacio filiale al Fr.: Ciccio D'Accardi » e quanto mi ha scritto il Gran Maestro di allora, Lino Salvini, al suo rientro a Roma, « i colori di una splendida giornata, la viva musica della Sicilia, la vocazione

dei FFr.. e la gioventù di D'Accardi riguarderò ogni qualvolta l'amarezza potrà ritardare il mio lavoro... ».

Quando il 27 febbraio del 1966, essendo io M. V. della R. L. « Noos » celebrai nel Tempio le Nozze d'oro del Fr. D'Accardi con l'ancora vivente sua gentile consorte, Egli forse ci ha dato la vera misura della sua religiosità interiore. In quel momento meraviglioso, era il Testimone vivente della possibilità di coesistenza di idee universali, da qualunque parte provenienti. Egli con al suo fianco la sua amata consorte, davanti a me celebrante, abbracciava una realtà là dove molti altri la lasciavano.

Con D'Accardi non finisce solo un Fratello Universale, ma finisce un Uomo il cui lavoro compiuto è eredità che ha lasciato a tutti su questa Terra.

M.: A.: Fr.: VINCENZO SCARDINA

οὖ, μὰ τὸν ἀμετέρᾳ ψυχᾳ παραδόντα τετρακτύν παγὰν ἀενάο φύσεως δίζωμά τ΄ἔχουσαν

No, per Colui che trasmise all'animo nostro la Sacra Tetractis sorgente e radice dell'eterna natura, io lo giuro

(A. Delatte: Etudes sur la littérature pythagoricienne, Paris, 1915).

Recensioni

Mircea Eliade: « Storia delle credenze e delle idee religiose » - Rusconi Editore - Milano 1980.

Mircea Eliade è insegnante di Storia delle Religioni all'Università di Chicago e dottore « honoris causa » alla Sorbona, a Yale ed alla Loyola University, nonché corrispondente della British Accademy.

La sua attività di ricerca non si limita al campo della Storia delle Religioni, bensì egli è attento e intelligente interprete dei miti, dei simboli e delle cosmogonie della antichità ieratica.

Il suo stile è sobrio, scientificamente distaccato e non retorico e anche questo contribuisce a distaccarlo dalla schiera degli intellettualoidi parolai di regime ripetitori di falsi miti.

« Eliade — scrive G. Marmori — non è dunque uno storico come gli altri e, tanto meno, un esagitato censore . . . Si è occupato e si occupa di svariate materie, trasgredendo a una delle condizioni basilari del successo, cioè la specializzazione . . . Non è e non sarà mai una "vedetta" dello spasmodico dibattito intellettuale odierno, né un erudito arido . . . ».

L'opera è sintesi di argomenti che Eliade ha già trattato in diverse sue opere precedenti, ma è soprattutto interpretazione dei miti, dalla preistoria a quello greco di Dioniso, attraverso l'analisi del comportamento dell'uomo religioso.

Dalla lettura si trae una conclusione, per noi non nuova e comunque sempre condivisa, che l'uomo moderno, ormai totalmente storicizzato e prigioniero della società "laica", non è certamente più felice e libero dell'uomo arcaico "totus religiosus", a torto ritenuto, invece, troppo ingenuo, superstizioso e schiavo di un mondo religioso artatamente creato da un clero avido di dominio e di potenza.

A questo punto sorge un legittimo interrogativo: ma forse ciò che oggi chiamiamo libertà non potrebbe essere piuttosto sinonimo di subdolo condizionamento?

LECTOR

Il 21 marzo u.s. si è tenuta la sessione ordinaria della Ser∴ma Gran Loggia del Rito.

Come di consueto, oltre ai membri della G.L., erano presenti numerosi Fratelli Maestri Architetti che hanno portato il loro prezioso contributo ai Lavori.

Sono stati definitivamente approvati i Rituali per i lavori delle varie Camere, nei quali è vivo e presente il richiamo alla Tradizione Italica-mediterranea e all'insegnamento Pitagorico.

I Fratelli Simbolici hanno ora un testo definitivo su cui cimentarsi e sperimentare i nostri metodi di lavoro.

Si è inoltre proceduto alle votazioni per il Consiglio di Presidenza del Rito per scadenza biennale che è risultato così composto:

I Gran Sorvegliante

 Vice Presidente
 : M∴A∴Fr∴ Virgilio Gaito

 II Gran Sorvegliante
 : M∴A∴Fr∴ Michele Gimma

 Grande Oratore
 : M∴A∴Fr∴ Virgilio Lazzeroni

 Gran Segretario
 : M∴A∴Fr∴ Antonio De Stefano

 Gran Tesoriere
 : M∴A∴Fr∴ Alfredo Righini

 Gran Cerimoniere
 : M∴A∴Fr∴ Giuseppe Briguglio

Si è quindi dato inizio alla revisione dello Statuto e del Regolamento del Rito in funzione dei tempi nuovi maturati nell'ultimo trentennio.

La Ser∴ma Gran Loggia ha inoltre concesso la Bolla di Fondazione al nuovo Collegio dei MM∴AA∴ all'Or∴ di Siracusa con la denominazione « SIRACUSAE - Damone e Pizia ».

SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A.:.F.:. 1859)

- Palazzo Giustiniani - ROMA -

Serenissimo Presidente Gran Maestro degli Architetti M.:.A.:.Fr.:. Stefano Lombardi

I Gran Sorvegliante
M.:.A.:.Fr.:. Virgilio Gaito

Gran Segretario

M.:.A.:.Fr.: Antonio de Stefano

Gran Tesoriere

M.:.A.:.Fr.: Alfredo Righini

Il Gran Sorvegliante

M.'.A.'.Fr.'. Michele Gimma

Grande Oratore

M.'.A.'.Fr.: Virgilio Lazzeroni

Gran Cerimoniere

M.:.A.:.Fr.: Giuseppe Briguglio

Successione dei Serenissimi Presidenti del Rito

1879-1885	Pirro Aporti	1912-1913	Giovanni Ciraolo		
1885-1886	Giuseppe Mussi	1913-1921	Alberto La Pegna		
1886-1888	Gaetano Pini	1921-1925	Giuseppe Meoni		
1888-1890	Pirro Aporti	1945-1949	Arnolfo Ciampolini		
1890-1895	Carlo Meyer	1949-1966	Renato Passardi		
1895-1900	Federigo Wassmuth-Ryf	1966-1968	Mauro Mugnai		
1900-1902	Nunzio Nasi	1968-1970	Aldo Sinigaglia		
1902-1904	Ettore-Ciolfi	1970 (marz	1970 (marzo-aprile) Roberto Ascarelli		
1904-1909	Adolfo Engel	1970-1974	Massimo Maggiore		
1909-1912	Teresio Trincheri	1974	Stefano Lombardi		